

Questo studio è frutto della riflessione maturata in un gruppo di ricerca, composto da dodici sacerdoti, appartenenti a sette diocesi del Veneto e del Friuli, sotto la guida del prof. Severino De Pieri.

Lo studio parte da un'analisi globale della realtà giovanile, ma giunge a precise prospettive teologiche e pastorali. Da tutto l'abbondante materiale emergono alcune considerazioni che ci sembrano molto stimolanti.

Le riproduciamo dalla viva voce dei membri del «seminario» stesso, per offrire, da questa sintesi, una chiave di lettura con cui accostare tutto l'articolo.

«Tutto il lavoro del Seminario di studio ha portato alla constatazione che la situazione giovanile sfugge ormai di mano agli operatori della pastorale.

MATURAZIONE DELLA FEDE DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

Si è visto ancora una volta che le cause di ciò non sono da attribuire solo all'ambiente e agli individui coinvolti, ma anche alla difficoltà o incapacità degli operatori di saper guardare la realtà con attenzione, per poterne scoprire le tendenze emergenti, in ordine soprattutto al cambiamento in atto.

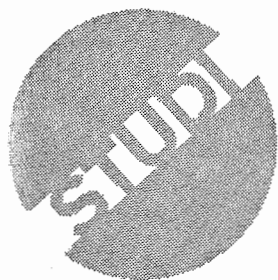
Così i membri del gruppo hanno maturato la convinzione che la pastorale tradizionale prefabbricata, empirica e di tamponamento, non può essere seriamente efficace.

Necessita quindi una maggiore capacità di studio e sperimentazione, nello sforzo di capire il mondo giovanile, per aiutarlo a maturare religiosamente. Perciò la pastorale giovanile non può essere settoriale ma, per essere efficace, deve considerare la realtà globale in cui il giovane è inserito.

Ne risulta che la maturazione alla fede del mondo giovanile deve coinvolgere il mondo degli adulti, il rapporto che essi hanno con i giovani attraverso la parrocchia, le associazioni, la famiglia, la scuola, il quartiere, la fabbrica, il partito, la caserma. Infatti è noto che un rapporto non autentico del giovane con questi vari ambienti lo porta a trovarsi in situazioni che ostacolano la sua maturazione umana e di fede.

Da ciò deriva — ed è convinzione di tutto il gruppo — l'esigenza da parte dell'operatore pastorale di preferire un intervento sulle strutture più che sugli individui.

Di qui l'esigenza di una diversa impostazione, non più lasciata alla



buona volontà individuale, ma affidata ad una programmazione pastorale comunitaria.

Occorre inoltre apprendere la tecnica del vivere insieme. È necessario cioè acquisire la consapevolezza che una pastorale empirica comporta il rischio di manipolare l'individuo e non contribuisce a favorire lo sviluppo della sua personalità.

Il prete perciò deve essere convinto nei contenuti di fede ma tollerante nei metodi; non più gestore, ma animatore di strutture che diventino educative per la fede. Deve acquisire quindi quelle capacità di osservazione e analisi che sono premesse indispensabili per favorire la costruzione di una comunità che sia veramente luogo di esperienza di fede ».

I membri del gruppo sono disposti ad entrare in contatto, anche attraverso la mediazione della rivista, con esperienze analoghe, per un utile confronto.

ANALISI DELLA SITUAZIONE: « CULTURA » E « CONDIZIONE » GIOVANILE

Un discorso sulla pedagogia della fede oggi non può prescindere da una seria analisi della situazione giovanile condotta in prospettiva dinamica e globale. I fattori socio-culturali divengono infatti prevalenti nella lettura della realtà giovanile. **Essendo i giovani esposti al ritmo evolutivo delle recenti trasformazioni socio-economiche e culturali, si impone rapidità di lettura, capacità critica ed elasticità di intervento sul piano operativo.**

La « condizione » è il modo di essere attuale della « cultura » giovanile.

Ecco gli elementi essenziali atti a definire l'attuale condizione giovanile italiana:

- una determinazione cronologica: 14-25 anni (dalla fine della scuola dell'obbligo all'autonomia economica);
- una situazione di transizione di status e ruoli resa problematica da un processo di socializzazione molto carente (con l'immediata sfiducia verso il sistema);
- una posizione di marginalità (e conseguente emarginazione) per la mancanza di potere decisionale, pur avendone le capacità e l'aspirazione;
- una reazione ambivalente, che va dalla accettazione passiva alle varie forme di contestazione (sovente gestita a livelli puramente verbali);
- una crescente politicizzazione delle forme di intervento sociale da parte di un ristretto numero.

Sappiamo che i giovani sono la parte di popolazione che più direttamente sperimenta le contraddizioni della società, come effetto di precisi fattori economici, sociali, ideologici e politici.

In tal senso si parla di « marginalità », ed emarginazione è l'insieme dei processi che vi conducono.

Nel contesto della condizione giovanile è possibile, anche se arduo, definire i tratti della « cultura giovanile », intendendo per

*Gli elementi emergenti
nell'attuale condizione giovanile*

« cultura » l'insieme dei valori e dei modelli che ispirano il comportamento.

Globalmente parlando si può rilevare che i giovani d'oggi sono caratterizzati da una crisi generale di transizione di valori, in rapporto al condizionamento socio-culturale.

Nonostante la conflittualità che manifestano, presentano ancora un elevato indice di dipendenza familiare che mal si connette con le dichiarazioni di sganciamento e rigetto di ogni forma di autorità. In particolare è messa in crisi la credibilità della famiglia tradizionale.

Quanto al processo di socializzazione, la ricerca del « gruppo » è per lo più motivata da bisogni sostitutivi e compensatori (ricercano nel gruppo la sicurezza che hanno perduto nell'istituzione familiare).

Simpatizzano in genere per un nuovo umanesimo sociale, di cui non hanno ancora fatto l'esperienza e approfondito le motivazioni: talora si ha l'impressione che viaggino tra il romanticismo e l'utopia.

L'impegno politico è in genere viziato o contaminato dalle strumentalizzazioni dei vari partiti. La più parte ritiene possibile un cambio strutturale, non attuato però attraverso mezzi violenti. Sotto il profilo morale c'è sovente la prevalenza di criteri soggettivi di valutazione, con una certa tendenza ad accentuare gli aspetti sociali su quelli individuali del comportamento. Si assiste in genere ad una radicale relativizzazione dei valori morali, fatta salva per alcuni una viva sensibilità per le categorie oppresse e lo stile di schiettezza nei rapporti interpersonali.

C'è anche una crescente crisi di credibilità dell'istituzione ecclesiale: l'appartenenza e la pratica religiosa sono generalmente in diminuzione. Il problema della fede è sovente risolto in chiave solo antropologica, con ricorso a larvate forme di deismo o di naturalismo spontaneistico. La secolarizzazione è avanzata nei giovani, intesa non solo come crisi del sacro, ma soprattutto come ricerca di una nuova religiosità.

PEDAGOGIA DELLA FEDE: PRIORITÀ ALL'INTERVENTO SULLE STRUTTURE

La pedagogia tradizionale ha privilegiato l'intervento educativo a livello prevalentemente individuale, cercando di formare le persone nell'ambito di istituzioni ritenute stabili e immutabili nel tempo, come la famiglia, la scuola, la parrocchia, ecc.

Anche la pedagogia della fede non si è scostata nel passato da questa prassi formativa, intervenendo soprattutto a livello delle persone e trascurando la dimensione più propriamente istituzionale e strutturale del problema.

Oggi, di fronte ad un mondo secolarizzato e pervaso da fermenti innovatori, la fede degli adolescenti e dei giovani viene posta in crisi dai mutamenti strutturali ed ambientali in corso.

Non è possibile pertanto intervenire sui singoli se non attraverso la creazione di nuove condizioni che favoriscano la crescita della fede.

*Passare da una pastorale
individuale e settoriale...*

*ad una pastorale globale
e strutturale*

Questo novo approccio educativo pastorale passa attraverso l'intervento nelle strutture e sulle strutture, perché esse stesse diventino educative alla fede.

Gli operatori della pastorale giovanile sono dunque posti di fronte ad una **svolta storica** nel preordinare ed attuare nuove metodologie formative: **l'intervento prioritario a livello strutturale ed ambientale**

In pratica ciò comporta una programmazione pastorale che sollecita e coinvolge la partecipazione dei giovani impegnati nei diversi ambienti di vita, di fronte alle situazioni concrete.

Non è facile « animare » una struttura che cambia. Infatti sono in crisi molti ruoli di animazione ecclesiale ed è faticosa la nascita di nuovi ruoli di adulti all'interno di esperienze ecclesiali alternative.

Alcune premesse generali

Riteniamo importanti alcune premesse:

Anzitutto occorre **tener conto della secolarizzazione**, fenomeno che investe tutte le strutture nelle quali l'uomo d'oggi vive.

Il nostro intervento è globale: riguarda l'impegno della Chiesa verso tutte le età; **non vuole provocare delle divisioni in classi**, pur tenendo conto della situazione giovanile, per dare un contributo all'approfondimento della pedagogia della fede nei giovani. Teniamo conto che la maggioranza dei giovani sono « lontani » o « indifferenti » secondo i dati delle più recenti indagini a livello nazionale e regionale.

Studiamo **un intervento ideale, uno studio-ipotesi**, che non ha la pretesa di esaurire il problema.

Obiettivi prioritari

È necessario stabilire degli obiettivi di minima per la maturazione alla fede.

Anzitutto occorre **umanizzare** le strutture divenute a volte rigide e fisse, lavoro che comporta alcuni impegni precisi come **decondizionare, frantumare i pregiudizi** creatisi dal perdurare di situazioni, **coscientizzare** ossia dare all'uomo l'opportunità di riscoprirsi attraverso la riflessione sul progetto della sua esistenza; **animare insieme** ad altri, sacerdoti e laici, in modo da non sentirsi isolati. Da ciò deriva un altro obiettivo, cioè l'esigenza di uno **studio serio e critico dei problemi**.

Ciò consentirà di attuare delle **esperienze pilota**, quali punte avanzate dove, con chi e come è possibile. Queste esperienze diventano dei segni che portano avanti una testimonianza di fede solida, che infonde stimolo su altri gruppi.

Inoltre è necessario accentuare la **testimonianza**, anche se sappiamo che vi è presente sempre all'interno delle strutture una controtestimonianza dovuta al secolarismo che domina persone e strutture.

L'**annuncio** viene dopo aver tentato il più possibile di liberare la strada dagli ostacoli dovuti al peso della controtestimonianza. Esso rende possibile, nel rispetto delle persone, la vita sacramentale in una comunità che favorisca la maturazione dei giovani.

Umanizzare le strutture

Esperienze-pilota

*Testimonianza
e controtestimonianza*

Questi obiettivi sono possibili a condizione che ci prefiggiamo interventi precisi e concreti per l'attività giovanile.

Se è difficile infatti intuire le attuali realtà umane, per i grossi mutamenti all'interno della società, risulta non meno difficile realizzare il necessario innesto fra l'esperienza umana e la fede. Per non disperdersi in un lavoro inconcludente **bisogna saper programmare con aderenza alla realtà.**

Il primo e più urgente orientamento ci è parso quello di affrontare i problemi concreti per mezzo della discussione di gruppo, dello studio di esperienze già tentate da altri e della presentazione di proprie esperienze vissute. Tutto ciò mediante il confronto critico, guidati da criteri di valutazione che ci consentano di andare oltre l'esperienza personale.

Criteri di valutazione

Alcuni criteri di valutazione ci vengono indicati studiando il fenomeno della secolarizzazione, individuando gli aspetti positivi di detto fenomeno:

— **esigenza di autonomia**, che richiede fedeltà all'uomo contemporaneo;

— **esigenza « secolare » e « mondana »**, che postula un metodo storico, concreto; infatti « il Vangelo vuole la salvezza del mondo »;

— **esigenza di dedizione**, che domanda servizio e comunione: « la Chiesa non deve cercare se stessa, ma si deve dedicare al mondo ». Altri criteri di valutazione sono i seguenti:

1) Apertura al pluralismo

I tempi sono abbastanza maturi per consentire anche un pluralismo di interventi: la gente oggi si meraviglia di meno se ci sono delle divergenze e scelte operative diverse nell'ambito della pastorale. Questo fatto consente la conflittualità ed una certa testimonianza di apertura, senza rigidità o integrità.

2) Adottare una linea personalistica

Coinvolgere cioè la persona in situazione, quella che Mounier definisce « la persona delle persone », cioè la **comunità**.

Infatti oggi si sottolinea molto l'elemento collettivo, non nel senso di una squadra di lavoro o di una macchina che produce, ma di un gruppo ecclesiale che cammina in forza della sua fede e che tiene molto conto di caratteristiche come la partecipazione, l'appartenenza, la coesione, la testimonianza e la crescita a servizio della persona (1).

(1) Anche il gruppo cristiano può assorbire e strumentalizzare la persona e farla diventare una macchina: anzi abbiamo molti esempi in questo senso. Quindi il criterio di valutazione sul gruppo è innanzi tutto l'attenzione alla persona, ispirandosi in ultima istanza al Vangelo e non rifiutando acriticamente l'apporto di altre analisi.

Inoltre potrebbero nascere conflitti all'interno della comunità, formata da persone di tutte le età.

Anche questa difficoltà può essere superata se usiamo il criterio del **rispetto**

*Criteri per l'azione pastorale
e per valutare gli interventi
già operati*

3) La fede si concretizza nella vita

Ciò significa che un cristiano può crescere nella fede a condizione che cresca nella vita, come uomo anzitutto. La fede appartiene più all'ordine della prassi che all'ordine della teoria. In questo senso la pastorale giovanile deve assumere la vita come tema centrale di tutta la programmazione pastorale, nella quale e con la quale i giovani ricercano e quasi profetizzano un progetto d'uomo risolutore dei problemi più urgenti.

Da ciò scaturiscono due esigenze irrinunciabili: la creatività e la dimensione politica.

Un intervento nelle strutture

Tenendo conto di quanto può emergere dalla discussione di gruppo, nasce l'impegno di intervenire concretamente sulle strutture, perché diventino esse stesse pastorali e precisamente:

- 1) **nella parrocchia** perché educi alla fede, integrandola con la vita;
- 2) **nella scuola**, perché possa maturare alla libertà;
- 3) **sulla famiglia**, perché esca dal suo guscio e diventi evangelizzatrice;
- 4) **nell'ambiente di lavoro**, perché sia più giusto ed umano;
- 5) nei **gruppi** formali ed informali, perché maturino all'impegno sociale;
- 6) nei **partiti politici** e nel **sindacato**, perché non strumentalizzino le persone;
- 7) nelle attività sociali promosse dai nascenti **comitati di quartiere**, perché promuovano la partecipazione dei singoli alla gestione dei problemi collettivi.

DIMENSIONE « POLITICA » DELLA PEDAGOGIA DELLA FEDE

La scelta di intervenire sulle strutture sociali ed ecclesiali conduce ad assumere come essenziale la dimensione « politica » nel processo di maturazione alla fede degli adolescenti e dei giovani. **È in altri termini l'educazione alla corresponsabilità ed alla partecipazione, nel coinvolgimento di tutte le componenti interessate a livello di informazione, sensibilizzazione e gestione.**

Non ci nascondiamo con questo il rischio di unilateralità che può correre l'animatore pastorale che voglia assumere come prioritaria la dimensione strutturale e perciò politica dell'intervento pastorale. Riconosciamo che anche la « struttura » è carica di ambivalenza:

della persona.

Infatti occorre una precisazione di metodo: stiamo parlando in questa sede della maturazione di fede degli adolescenti e dei giovani; facciamo una programmazione pastorale in ordine a precisi destinatari, rispettando altre scelte all'interno della Chiesa.

Piuttosto si auspica che la comunità stessa debba tener conto delle esigenze particolari dei giovani in modo che essi, già lontani, non se ne vadano definitivamente, precludendo così ogni possibilità di incontro con la Chiesa.

*Politica come corresponsabilità
e compartecipazione*

da sola non porta il valore se non viene arricchita da un processo di interiorizzazione che passi attraverso le persone.

Suggerimenti operativi

Ecco allora alcune linee operative per l'impegno socio-politico dei giovani, impegno nel quale essi possono vivere una dimensione più atta a mediare nel concreto le esigenze della fede nel tempo presente:

Per una seria analisi della situazione

1) **Analizzare la situazione** del proprio ambiente verso cui si orienta la prassi politica del gruppo giovanile impegnato.

Per fare questo bisogna essere « uomini del proprio tempo » prima ancora che cristiani. Bisogna acquistare competenza, obiettività, storicità nel saper leggere i segni dei tempi in questo momento, in questo dato contesto preciso.

Analisi antropologica e sguardo di fede

2) **Chiarire** quanto colto nell'analisi della situazione, alla luce del Vangelo, attingendo principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione anche nell'insegnamento della Chiesa.

Questa applicazione illuminatrice e orientatrice della Parola di Dio richiede molta maturità, molto senso cristiano, non dimenticando nel contempo di pregare e celebrare l'Eucaristia, in modo che avvenga in contesto di vera vita di Chiesa e non già nel clima di un gruppo che fa della « prassi marxista con il tentativo della relativizzazione della fede ».

Questo lo si può vivere davvero solo se lo si vive come comunità ecclesiale che si interpella e si confronta sul Vangelo.

Gli interventi della comunità cristiana

3) Infine spetta alle comunità cristiane individuare le scelte e gli impegni che conviene prendere, per operare quelle trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali che si palesino urgenti e necessarie in un determinato contesto socio-politico.

Bisogna tener presente anche che il Vangelo non ci dà un modello di società politica, ma degli ideali, degli orientamenti, in base ai quali una società politica potrebbe diventare « ideale ».

Il Magistero, invece offre ai credenti « politicamente impegnati » dei principi generali, delle direttive, mediante cui lievitare l'azione politica, ma non può dare delle formule tecniche.

Le formule tecniche, per una presenza politica, è compito dei cristiani trovarsele, percorrendo quell'iter segnato dalle tappe della analisi, delle valutazioni e delle scelte concrete, per poter poi vivere il problema come comunità, non già soltanto come singolo o come gruppo, o come clero o anche come vescovo, da soli.

Partecipazione e corresponsabilità

È profonda nei giovani l'esigenza alla partecipazione. Per questo essi si dichiarano disponibili a dare il proprio contributo di idee e di energie per realizzare dei validi progetti di liberazione autentica dell'uomo. Essi scoprono che il vero incontro con Dio e con gli uomini si realizza nella storia, perché Dio si è in essa incarnato, ed è liberando la storia da ogni forma di ingiustizia e di schiavitù che essi vivono la loro fede più autentica perché ancorata alla vita. Nelle situazioni di sofferenza, di sfruttamento, di emarginazione, di povertà, di ingiustizia, essi vi scorgono un appello

di Dio stesso che li invita a prendere il loro posto per « crescere » un mondo nuovo.

I giovani stanno scoprendo sempre di più che l'impegno socio-politico è un modo nuovo di vivere la loro fede. Essi sono disponibili ad assumersi questo impegno nella comunità, basta lasciare loro spazio e dare loro fiducia, essi sanno mettersi accanto e dalla parte degli ultimi. Certo hanno bisogno di una profonda formazione morale e religiosa e devono restare sempre fortemente ancorati alla comunità che li ha espressi, e con essa confrontarsi spesso e vivere insieme l'esperienza di fede. Non vogliono però continuare a vivere la loro fede nel chiuso di una sacrestia, lontano dalla storia del mondo, dalla vita degli uomini, amano gettarsi là dove più urgente è l'anelito alla liberazione; essi sembrano sinceramente aperti ad una fede che abbracci il mondo intero, con le sue ansie, le sue tensioni e le sue speranze.

Da quanto detto, è possibile impegnare i giovani più formati e capaci nell'analisi dei problemi emergenti del proprio quartiere per individuarne le possibili soluzioni. Sarà questo, come più volte affermato, un modo nuovo e concreto di vivere la loro fede.

Nell'ambito di una realtà sociale, economica e politica più ampia i giovani devono sentirsi protagonisti e responsabili di « progetti di liberazione » che tendano a recuperare i loro coetanei schiavi della droga, dell'alcolismo, o sfruttati dal vizio della prostituzione, o preda di gruppi di violenza organizzata, o fuoriusciti dal carcere o case di rieducazione. A contatto con queste tristi realtà della nostra società, con questi « progetti » d'uomo non realizzati, i giovani rimangono « provocati » e si coscientizzano. Sono queste le esperienze che li rendono maturi e nello stesso tempo li spingono a impegnarsi a fondo per « salvare » i loro coetanei vittime di una società malata e deviante.

Un importante impegno politico: la « rigenerazione » dei giovani da parte dei giovani stessi

Progetti concreti

I giovani sanno che il loro destino di uomini e di cristiani lo giocano nell'impegno per gli altri, nella lotta per togliere dall'ambiente in cui vivono ogni forma di alienazione, di povertà, di ingiustizia, di violenza, ecc. Un programma forse utopico, se si vuole, ma che li accomuna all'annuncio evangelico di Cristo e ne diventano collaboratori generosi e disinteressati. Ecco, tra l'altro, alcune forme concrete di intervento:

- 1) L'impegno per sollevare gli anziani dalla loro triste solitudine e alle volte inumana situazione di vita, offrendosi per un aiuto concreto nel servizio a domicilio.
- 2) La visita agli ammalati del proprio quartiere e la loro assistenza per tutto ciò che riguarda la loro vita umana e religiosa.
- 3) La responsabilità dei ragazzi e dell'organizzazione del tempo libero; l'assistenza gratuita ai ragazzi meno dotati, subnormali o caratteriali, agli spastici, ecc.
- 4) Assistenza e recupero di ragazzi e giovani sbandati, senza una famiglia che si occupi di loro.
- 5) Ricupero e inserimento nella vita sociale dei giovani usciti dai riformatori, dal carcere minorile, dei giovani drogati.

*Le strutture intermedie,
come luogo privilegiato
di presenza liberatrice*

Va ricordato ai giovani che questi impegni possono trovare una più adeguata soluzione nell'ambito degli organismi pubblici e politici. **Per questo va rivolto costantemente loro l'invito ad entrare in questi organismi di partecipazione e di gestione democratica**, come ad esempio nelle amministrazioni comunali e nei consigli di quartiere, in seno ai quali essi possono assolvere un compito di stimolo e di maggiore attenzione a tutti quei problemi umani che sono presenti nella realtà sociale della zona in cui essi vivono. In questi organismi di piccole dimensioni, ma molto importanti, i giovani possono trovare concrete possibilità di inserimento, avviandosi così a quella partecipazione democratica del potere che li prepari in seguito, resi esperti e maturi, ad entrare in altri organismi ben più importanti. Proprio perché più vicini alla realtà che si vive nel quartiere, i giovani possono leggere con maggiore immediatezza le esigenze sentite come urgenti dalla popolazione e portarle all'attenzione del consiglio del proprio quartiere. È in questa realtà sociale e politica che il giovane assolve il suo ruolo d'essere « la coscienza critica » e « profetica » del futuro. **In queste realtà, i giovani possono offrire il loro valido contributo di idee e di energie per una autentica « umanizzazione » in nome dell'uomo e per amore di Gesù Cristo, il Liberatore.**

I giovani più sensibili, sanno impegnarsi con generosa disponibilità. Essi sono convinti che Cristo è dalla loro parte, quando si pongono dalla parte dei più deboli della società, degli emarginati, dei bisognosi di amore e di aiuto materiale, di quelli che, in una società del consumismo, non contano più perché non hanno più nulla da dare.

STRUTTURE DI AZIONE PASTORALE

Questo progetto globale di maturazione della fede degli adolescenti e dei giovani, va realizzato nelle situazioni di vita concrete in cui essi si trovano.

Non si tratta di adattare in modo passivo il progetto o, peggio, di ignorare le situazioni reali, per fare la nostra pastorale giovanile. Abbiamo una coscienza ecclesiale che il Concilio ci ha fatto maturare: la Chiesa è nel mondo e per il mondo. Dio ama il mondo (Gv 3,16 ss.); la Chiesa è l'emergere visibile sacramentale di questo amore di Dio per il mondo.

Mettendo a confronto le nostre esperienze, abbiamo tracciato una mappa delle situazioni comuni, in cui facciamo la pastorale giovanile. Abbiamo preferito evidenziare le difficoltà, perché esse ci stimolano ad una presenza rinnovata e creativa.

Questa mappa rappresenta le « nostre » situazioni: i nostri problemi e le nostre difficoltà. La riproduciamo, per suggerire ad altri operatori della pastorale giovanile l'impegno di analizzare le proprie situazioni.

1) **Pedagogia della fede nella famiglia urbana**

I genitori non si coinvolgono nel problema dell'educazione alla fede: sembrano interessati solo alle cerimonie esteriori. **Ciò di-**

pende da vari fattori, quali l'indifferenza religiosa e le preoccupazioni unicamente materiali.

C'è in altri termini la tendenza a delegare le responsabilità educative alla scuola per l'istruzione e alla parrocchia per l'educazione alla fede.

L'obiettivo che ci si pone è quello di valersi di laici preparati e di gruppi di impegno per sensibilizzare più estesamente le famiglie.

2) Pedagogia della fede nella famiglia rurale

C'è un conflitto tra la tradizione cristiana (e le varie forme religiose tradizionali) e i nuovi modelli di vita: il mondo rurale è in evoluzione e in questo evolversi si nota ancora un sottofondo di vita cristiana, ma indirizzata alla secolarizzazione. Si corre il rischio di perdere la fede.

C'è ancora sensibilità per la catechesi dell'infanzia, ma manca quasi del tutto quella per gli adolescenti e i giovani.

Urge un recupero della catechesi a livello giovanile, eventualmente iniziando da gruppi di élite (formazione di animatori di gruppo).

3) Pastorale della scuola

Si nota purtroppo un certo fallimento dei « decreti delegati »: i genitori non sono ancora entrati nel mondo della scuola. Essendo impreparati si perdono in cose secondarie, trascurando gli obiettivi formativi. Da qui la necessità di un ruolo ben preciso del prete di fronte a queste nuove realtà. Deve farsi promotore di incontri con i genitori per aiutarli nella preparazione della gestione democratica della scuola. Inoltre, a scuola il prete avvicina tanti insegnanti: presenti un cristianesimo aperto a tutti, anche alle correnti che professano una diversa ideologia.

4) Pastorale giovanile nella parrocchia urbana

Si nota la difficoltà di operare nella parrocchia urbana, perché è assai difficile creare comunità. La parrocchia « di centro », diventa un porto di mare, dove la gente va nell'anonimato e riparte nell'anonimato. Si deve allora portare avanti una duplice azione:

- coinvolgere le singole comunità
- partire dalle forme tradizionali per correggerle e nel contempo proporre la novità voluta dal Concilio.

5) Pastorale giovanile nella parrocchia pedemontana

Le cause di una persistente crisi religiosa in queste zone sono tra l'altro da ricercare nel depauperante flusso migratorio. Il rientro in paese provoca generalmente la rottura con le tradizioni anche religiose, la sfiducia verso le istituzioni, lo smarrimento psicologico e le difficoltà di inserimento economico e lavorativo.

In questo ambiente i giovani crescono privi di stimolo e rimangono esposti alla superficialità.

Sul piano pastorale sembra opportuno seguire una metodologia ispirata ai seguenti interventi:

- porsi in ascolto dei giovani per cogliere e scoprire ideali, ansie e desideri talora inespressi;

- infondere in questi ideali un contenuto religioso, inserendovi gradualmente la persona e il messaggio di Cristo;
- sollecitare nei giovani la creatività nel proprio ambiente di vita, per escogitare ogni mezzo ed iniziativa che li conduca ad una vita di fede.

6) Pastorale dei gruppi giovanili delle zone industriali

Molto spesso un gruppo sorge solo per motivi di amicizia ed è difficile fare anche un discorso sui valori. Resta sempre aperto il problema di come presentare il cristianesimo in un pluralismo culturale (per cui tutto diventa relativo).

Il metodo usato è quello non direttivo: i giovani introducono e portano avanti i loro problemi. L'attenzione del sacerdote in queste situazioni è quella di portare i giovani a scoprire nella loro esperienza la presenza dei valori religiosi e il Vangelo quale annuncio attuale e significativo per la loro vita. C'è tuttavia il rischio di un intervento di sola preevangelizzazione.

Due grossi problemi sorgono in questi gruppi:

- il timore di fare delle scelte fino in fondo, situazione tipica dei giovani d'oggi,
- il pericolo di un intimismo (e conseguente fuga), per paura dei gruppi di contestazione violenta.

7) Pastorale negli ambienti di lavoro

In fabbrica c'è un processo di secolarizzazione che emargina i valori spirituali (conta solo la produttività). Si tende sempre più ad isolare il gruppo cristiano organizzato, per cui sovente occorre anzitutto la testimonianza personale. Il prete deve difendere i diritti degli operai ed essere vicino nei momenti più difficili (come la morte di un operaio, ecc.). Nelle zone industriali la figura del cappellano del lavoro non è più voluto: lo si vede meglio nel ruolo di « promotore » di umanità.

L'intervento a favore dei giovani che lavorano in fabbrica passa dunque attraverso una pastorale di tutto l'ambiente di lavoro, attuata secondo modalità più umane di intervento.

8) Pastorale nei gruppi politicizzati

Qui il discorso è arduo, anche perché sussiste una grave conflittualità tra partiti e Chiesa cattolica: il parere della gente anche cristiana è che da una parte c'è la Chiesa e la fede, dall'altra le scelte pratiche formulate sull'esame della situazione politica. Occorre perciò un recupero di mentalità e di fede ed un superamento delle strutture rigide di partito per un impegno sociale ispirato a motivazioni che nei singoli possono fare riferimento a sistemi di valore diversi.

9) Pastorale giovanile nel quartiere

Il quartiere deve diventare il luogo privilegiato dell'impegno socio-politico dei giovani: gli obiettivi pastorali fanno perciò riferimento alle situazioni concrete, nel ricorso costante al metodo della partecipazione.